

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

È questa scuola la loro modernità?

di GIUSEPPE CHIARANTE

MA A QUALE «modernità» pensano, per l'Italia, gli uomini e le forze che attualmente governano il paese? L'interrogativo non è fuori luogo. Al contrario esso sorge spontaneo quando capita di ascoltare Ciriaco De Mita che vanta l'apertura al «nuovo» della Dc e denuncia la «vecchiaia» del Partito comunista. Oppure quando accade di sentire certi interventi nei dibattiti sul «nuovo riformismo». Sembra che per essere «moderni» sia sufficiente cambiare casacca; o che basti far propria taluna delle formule che l'ondata neocostitutrice degli ultimi anni ha reso di moda.

Di quale stoffa, però, sia questa «modernità», lo si capisce appena si giunge a discutere dei reali problemi del paese, delle scelte che davvero contano per il suo avvenire. Ne abbiamo avuto la conferma, in queste settimane, anche col dibattito sulla riforma della scuola che si è aperto al Senato. La questione scolastica è, in ogni paese, un banco di prova per capire quale idea una classe dirigente ha sulle prospettive della propria società. Una riforma della scuola richiede, infatti, un'ipotesi per il futuro. Altrimenti non è una riforma: è solo un rimangiamento, più o meno confuso, della scuola del passato.

La discussione al Senato ha messo in evidenza proprio questo. Nella maggioranza non manca solo una volontà comune, una reale unità di intenti: manca soprattutto un'effettiva consapevolezza del ruolo che istruzione e cultura debbono avere nello sviluppo civile e produttivo del paese. Si dice che la cultura è una risorsa, che la scuola di cui si discute oggi servirà alla società del duemila, che in quella società l'importante sarà avere conoscenze e strumenti che consentano di continuare ad apprendere cose nuove. Siamo d'accordo. Ma è proprio per questo che occorre una scuola profondamente rinnovata: che sappia creare quella larga base di cultura diffusa che oggi è carente; e che sia in grado di fornire quel più elevato livello di qualificazione culturale e professionale che è richiesto non solo dal progresso tecnologico, ma dai bisogni di una società democratica in rapida trasformazione.

La scuola che governo e maggioranza hanno delineato (con la dissociazione, sin dall'inizio, dei liberali) è invece — con qualche cambiamento di etichetta e con molte espressioni confuse — ancora sostanzialmente la scuola di ieri. Ciò appare particolarmente evidente proprio nell'articolo che giovedì scorso è stato bocciato, per l'iniziativa determinante dei comunisti ma anche col voto di molti parlamentari della maggioranza. Un articolo che — non a caso — era l'architrave della legge. In esso si prefigurava, formalmente, una scuola unitaria e radicalmente trasformata. Ma bastava leggere l'elenco degli indirizzi in cui la scuola unitaria dovrebbe articolarsi (ecco, per esempio, quelli del settore scientifico e tecnologico; l'agrario ed agro-industriale; il biotecnologico e sanitario; il chimico-fisico-energetico; l'elettrotec-

nico-elettronico; il meccanico-elettronico; il matematico-fisico-naturalistico; quello della navigazione aeronautica e nautica; quello delle scienze e tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni; quello delle scienze del territorio e delle costruzioni; quello pasticcio terminologico, oltretutto) per capire subito che si trattava, sotto altro nome, degli attuali istituti, senza alcun serio sforzo di riflessione né sulle basi scientifiche e culturali né sui nuovi profili di professionalità.

La vecchia scuola, quella sorta dalla riforma Gentile, aveva una sua cultura: ed era anzi stata, all'epoca, una cultura «forte». Ma era, appunto, una cultura che risaliva a sessanta anni fa: non a caso era la cultura di una scuola per pochi, in una società ancora fortemente agricola e tendenzialmente statica e conservatrice, per di più già incamminata a percorrere un'esperienza autoritaria. Quale scuola serve, invece, all'Italia di oggi, e, soprattutto, a quella dei prossimi 20 o 30 anni?

Sarebbe difficile trovare una risposta nel testo difeso tenacemente dal ministro Falucci. O, meglio, un'ipotesi c'è: ed è che una visione così dimessa e mediocre del ruolo del sapere, dell'istruzione, del progresso culturale e professionale corrisponde all'idea di un paese che non solo è dipendente dalla grande potenza imperiale nella politica estera, militare, valutaria — come ha dimostrato con eloquenza la condotta di Craxi a Washington — ma che sempre più è deficitario verso l'estero nel campo della bilancia scientifica e tecnologica, e, in misura crescente, anche per l'importazione di prodotti o di semilavorati ad alto contenuto di innovazione. C'è un parallelismo palese fra una certa impostazione della riforma scolastica e l'accettazione di un destino di dipendenza, nel quadro della divisione internazionale del lavoro.

Occorre in realtà all'Italia — abbiamo detto altre volte — una nuova alleanza tra il lavoro e il sapere. Essa è necessaria per affrontare i problemi di oggi e per preparare diversamente il futuro. Ma serve già ora, per risolvere la questione scolastica. Una riforma della scuola non può essere semplicemente il frutto di una invenzione dei legislatori. Essa deve essere configurata in modo da mobilitare e chiamare a dare il loro concorso — per la determinazione degli indirizzi, dei profili professionali, dei piani di studio, dei programmi — le competenze reali che nel paese ci sono, le forze vive del sapere e della cultura. Le soluzioni che noi comunisti sosteniamo sono appunto dirette a far appello a queste forze e a rendere possibile il loro contributo. È un'occasione che si riapre, su un tema decisivo quale quello scolastico, per respingere l'idea di un'Italia meschina e mediocre, rassegnata a un ruolo di marginalità e di dipendenza; e per tornare a riproporre in termini nuovi i problemi del suo futuro. Tra i quali vi sono quelli — oggi fondamentali — dei rapporti tra ambiente e sviluppo e fra innovazione tecnologica e occupazione.

Craxi convoca il «gabinetto»

Referendum al centro del dibattito politico

Reichlin: scontro sulle prospettive economiche - Polemica Del Turco-Garavini

Il governo è intento ad affannosi tentativi per arginare il referendum, promosso dal Pci, contro il taglio della scala mobile e per una diversa politica economica. Craxi ha visto ieri il ministro del Lavoro De Michelis e si prevede una prossima riunione del Gabinetto dei ministri. La Confindustria ha convocato i propri organismi dirigenti per mercoledì e giovedì. Giorgio Benvenuto, dal canto suo, ha chiesto alla Confindustria ma anche alla Cgil e alla Cisl di rivedere le loro posizioni. Una pesante polemica si è intanto sviluppata tra Ottaviano Del Turco e Sergio Garavini, accusato di aver travisato, in un discorso, le posizioni della Cgil, ponendo come principale bersaglio dei lavoratori il governo Craxi. È possibile, secondo Del Turco, «una divisione profonda nel corpo della Cgil». E in realtà la Confindustria, come spiega Alfredo Reichlin in una intervista al nostro giornale, a sognare di «dare un colpo da anni 50 al sindacato» mentre il governo (ancora ieri così si è espresso Gorla) suggerisce la solita medicina del taglio ai salari. Ecco le ragioni del referendum.

A PAG. 2

Il provvedimento della Finanza su ordine del magistrato

Pazienza, il miliardario. Tutti i beni sequestrati

Sigilli al patrimonio «identificabile» del faccendiere in stato di arresto a New York - Un castello, appartamenti, società finanziarie, elicotteri, due Rolls Royce - È stata applicata la legge La Torre

ROMA — Francesco Pazienza è ricco. Ricco per decine di miliardi come era prevedibile e ieri la Guardia di Finanza, in base alla legge Roggioni-La Torre, ha posto sotto sequestro i suoi beni «identificabili». E cioè le azioni della società «Ascolini» che è intestata al faccendiere, ma anche le azioni dell'«Aeragricola», gestita insieme con Alvaro Gardilli e Lorenzo De Bernardi. Il valore nominale delle azioni delle due società è di 680 milioni di lire. A Roma e a Latina sono stati sequestrati anche molti appartamenti mentre in Piemonte i finanziere hanno messo sotto chiave una tenuta di 21 ettari con annesso castello: il tutto per un valore di un miliardo e 600 milioni di lire. Per quanto riguarda l'«Aeragricola», i finanziere hanno sigillato cinque elicotteri, tre aerei «Cessna» e un «Piper». Altri tre elicotteri, sono risultati in «parcheggio» in un aerodromo brasiliano. Recuperate e sequestrate, inoltre, anche una «Jaguar», due «Rolls Royce»; mentre un panfilo che era a Rapallo si è allontanato prima che le guardie di finanza potessero bloccarlo. Il Nucleo centrale di polizia tributaria, che ha agito per ordine del giudice istruttore Francesco Misiani di Roma titolare dell'inchiesta sugli intrecci tra gli affari di Pazienza e le attività della camorra in Campania, ha svolto anche una serie di accertamenti fiscali sulle attività del faccendiere, ora in carcere a



Francesco Pazienza

Nel centro di Trieste

Autonomo latitante ucciso dalla polizia

Pietro Greco, insegnante, era disarmato - Attesi sviluppi nelle indagini

New York. I finanziere hanno già scoperto violazioni dell'Iva per un miliardo e mezzo e ricavi non dichiarati per oltre quattro miliardi. Queste, per ora, le «scoperie» della Finanza. Non è caso, all'inizio, abbiamo parlato di beni «identificabili» di Pazienza e dei suoi soci. Ma è chiaro da sempre che il «pupillo» del generale Giuseppe Santovito, il capo riconosciuto del «Supersismi» e l'uomo degli americani in Italia, nel periodo di passaggio tra l'amministrazione

Wladimiro Settimelli (Segue in ultima)

Festa a Buenos Aires per la visita del presidente della Repubblica

Trionfo argentino di Pertini

Un viaggio all'insegna dell'amicizia, ma soprattutto un impegno per il consolidamento della ritrovata democrazia - «Le madri di piazza di Maggio mi aspettano a braccia aperte. Ora tutto è cambiato» - La cooperazione con l'Italia e il dramma del debito estero

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — «Pertini, storia di un eroe moderno». Così ha vissuto un uomo esemplare nel mondo. «Arriva nel paese un grande protagonista: sono i titoli dei giornali e le copertine delle riviste appese alle edicole della capitale. Sui muri migliaia di manifesti, locandine, strisce, scritte tracciate con la vernice. «Pertini, benvenuto a casa», «Presidente ti aspettiamo», ma anche «Sandro ti chiediamo ancora una volta giustizia».

«Non c'è mai stata in Argentina tanta aspettativa per la visita di un capo di stato straniero», dicono uomini di governo e dirigenti dell'opposizione. Attesa per tutto quello che Pertini ha rappresentato, che ha rappresentato per l'Argentina oppressa dai militari, quando

sollevò con tanta autorevolezza lo scandalo della tragedia dei desaparecidos, e che può rappresentare per l'Argentina di oggi nel suo difficile cammino. Ci aveva detto il presidente italiano sull'aereo che ci ha condotti a Buenos Aires: «Le madri di piazza di Maggio mi aspettano a braccia aperte. Le ho ricevute tante volte, sono venute da me clandestinamente. Ora tutto è cambiato». E a proposito del governo di Raúl Alfonsín da un anno e tre mesi al potere, dopo oltre sette anni di dittatura militare: «Bisogna aiutarli, dobbiamo riuscire a farli uscire dall'isolamento, perché diventino protagonisti». Una dichiarazione che Pertini ha fermamente sentita, che ha rappresentato per l'Argentina oppressa dai militari, quando

lano ancora una lingua ricca di termini liguri, e la sera durante il pranzo offerto in suo onore dal presidente argentino Alfonsín. È stata questa la seconda occasione di incontro tra i due capi di Stato. Alla prima — le accoglienze solenni all'arrivo a Buenos Aires — gli inviati dei giornali italiani non hanno potuto prendere parte. Infatti il complicato e solenne cerimoniale argentino prevedeva il trasferimento con un altro aeroplano dall'aeroporto internazionale a quello metropolitano dove ad attendere Pertini c'era Alfonsín. Ma per un improbabile disguido tecnico i giornalisti italiani

Maria Giovanna Maglie (Segue in ultima)



Il presidente Pertini risponde al saluto della folla

Elezioni amministrative che sono un test politico per due governi

Il Ps e il Pcf alla prova dopo la rottura

Altra grande incognita: la tenuta di Le Pen rispetto alle europee del 1984

Nostro servizio
PARIGI — Oggi diciotto milioni di francesi, la metà circa dell'intero corpo elettorale, vanno alle urne per eleggere o rieleggere 2.044 consiglieri di cantone, uno per cantone, come diceva Gioacchino Belli a proposito degli «angiolini» del giorno del giudizio. E se in Francia questa consultazione non è proprio il giorno del giudizio, costituisce pur sempre un esame politico di prima grandezza essendo conside-

rata «la prova generale delle elezioni legislative dell'anno prossimo». L'importanza politica delle cantonali di quest'anno (si vota nei cantoni che vennero rinnovati nel 1979, l'altra metà votò nel 1982 e dunque tornerà alle urne soltanto nel 1988, nel momento stesso delle elezioni presidenziali) è stata suffragata dalla qualità di

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

Sfida dell'Spd e dei Verdi alla Dc di Kohl

Si vota a Berlino ovest, nella Saar e in Assia - I liberali in difficoltà

Dal nostro inviato
BONN — Quasi esattamente a metà mandato del centro-destra di Helmut Kohl (mercoledì scorso è stato il secondo anniversario della vittoria elettorale del 6 marzo), sei milioni e mezzo di tedeschi sono chiamati oggi alle urne per un test che si annuncia importante per il governo e per l'opposizione. Nel Länder della Saar e di Berlino Ovest si vota per il rinnovo del parlamento regionale, in Assia si rinnovano tutti i

consigli comunali e distrettuali. L'esito più incerto è quello della Saar (830 mila elettori). Il governo uscente, presieduto dal Cdu Werner Zeyer si appoggia su una maggioranza di cristiano-democratici e di liberali della Fdp. Le ultime elezioni regionali del 1980 si erano giocate su scarti minimi tra i due maggiori partiti. La

Paolo Soldini (Segue in ultima)

Nell'interno

Sinistra e riformismo in Italia, in Europa

Due interviste sui problemi della sinistra in Italia e in Europa. Peter Glotz, segretario esecutivo del partito socialdemocratico tedesco, afferma che, solo trovando una dimensione europea, le forze di sinistra potranno fronteggiare l'offensiva neocostitutrice e offrire una reale alternativa politica. Aldo Tortorella, della segreteria del Pci, interviene nel dibattito su riformismo e socialismo, riacceso da un recente convegno promosso dal Psi.

Tensione a Beirut Sono 92 i morti

A Beirut, per l'esplosione di un'auto-bomba che ha fatto crollare un palazzo di otto piani, i morti sono saliti a 92. I feriti sono invece 250. È stato l'attentato più grave avvenuto in Libano dopo il 23 ottobre del 1983, quando saltarono in aria le sedi americana e francese dei contingenti della Forza di pace. Nel paese la tensione è altissima. Nessuna organizzazione ha ancora rivendicato l'attentato. La portiere americana «Eisenhower», intanto, sta facendo rotta verso le coste libanesi.

Scontro aperto sulle pensioni

Scontro sulla previdenza: Gorla vuol stringere i cordoni della borsa ma non pensa minimamente al riordino e agli aumenti come chiede il Pci. Nel pentapartito c'è chi punta a stravolgere il sistema previdenziale accentuando i privilegi corporativi. Il Pci: bisogna separare gli interventi assistenziali da quelli previdenziali. Da martedì la discussione alla Camera. La Corte dei Conti: ingiustificati agganci automatici tra stipendi e pensioni degli alti burocrati dello Stato.

A PAG. 9 A PAG. 10

Consenso per le proposte dei comunisti

Oggi Natta chiude la conferenza del Pci sulle città

Si conclude oggi a Roma, con l'intervento di Alessandro Natta, la seconda conferenza nazionale del Pci su casa e territorio. La proposta centrale della conferenza — una strategia per il rinnovamento della città e per l'uso equilibrato del territorio che tenga conto delle potenzialità offerte dalla scienza e dallo sviluppo delle tecnologie — ha ricevuto ieri consensi e attenzione da parte di forze politiche e imprenditoriali. Dirigenti sindacali, urbanisti, economisti sono intervenuti nel dibattito sottolineando il nesso tra la crisi degli alloggi, l'arretratezza complessiva delle nostre infrastrutture ed una politica del territorio che ha portato ai gravissimi dissesti idrogeologici. L'iniziativa del Pci ha prelevato il dibattito sulle alleanze necessarie ad una politica che punti a migliorare la qualità della vita nelle città.

A PAG. 6



ROMA — Un'immagine dei lavori della conferenza